RIME
DI FRANCESCOMARIA
CACCIANIMICI
Nell' Academia de i Gelati il Tenebroso
DEDICATE
AL SERENISSIMO SIGNOR
DON FRANCESCO GONZAGA
Prencipe di Mantoua, et di Monferrato, etc.a
IN APRICVM PROFERT
In Bologna per Bartolomeo Cocchi
Con licenza de Superiori 1608.

AL SERENISSIMO DON

FRANCESCO GONZAGA

PRENCIPE DI MANTOVA,

DI MONFERRATO, &c.

FRANCESCOMARIA

CACCIANIMICI,

PER INDICIO DI SINGOLAR

DIVOTIONE VERSO

QVELL'ALTEZZA,

PER RIVERENZA VERSO LA

PERSONA DIGNISSIMA

DI ENCOMII,

PER DESIDERIO DI PROTETTIONE

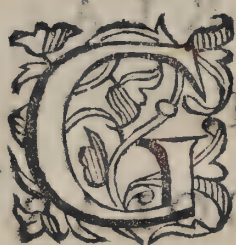
A SE, ET ALLE COSE SVE,

OFFERENDO COMPONIMENTO

DEDICA L'ANIMO.

EPITALAMIO

In medio mihi Cæsar erit, Templumq; tenebit.

Virg. 3. Georg.

Già Tempio hebbe in pensiero
D'erger à par di lui, che Thebe eresse,
E Cesare il secondo in Nume elesse,
Il Mantouano Homero;
E soura il Mincio col canoro legno
Spiegò de l'alta mole alto disegno.

Voi, che chiamate foste
A fabricare il nobile lauoro,
Lasciate, o Muse, di frondoso alloro
L'alte selue riposte,
E poggi al ciel così mirabil opra,
Cui longa età di null'oblio ricopra.

E di viuace pietra,
Qual mai non vide secolo vetusto,
Augusto sì, ma non però d'Augusto,
Sorga il gran Tempio à l'Etra.
S'erga al GONZAGA, e sia architetto in tanto
Virgilio il Vate, e la Thebana Manto.

Indi

Indi à mirarlo moua
La Lidia il piè di Mantoa fondatrice,
De gli antichi ſpettacoli inuentrice:
Così vdrà in foggia noua
Riſonar da i teatri, e da le ſcene
Belliche trombe, e boſchereccie auene.

Sian ne le porte d'oro
Effigiate le vittorie chiare,
Che da gli Heroi Gonzaghi in terra, in mare
Acquiſtate già foro
A gli Inſubri, à la Senna, & à l'Hibero,
A i Veneti, à le Chiaui, & à l'Impero.

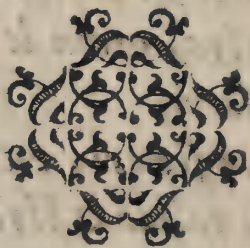
Spiranti ſimulacri
Pur di queſti vi ſiano, e inſieme il nome,
Di cui ornin le deſtre, ornin le chiome
Fregi mondani, e ſacri,
Mitre, e porpore, e ſcettri, e cetre, e ſpade;
Che tutte di virtù calcar le ſtrade.

Ma qual Vergine mena
Da l'eccelſa Città, cui Dora inonda,
Sbendato Amor? di lauri sì feconda,
Che numerare à pena
Si ponno i ſuoi trionfi, e le ſue glorie,
Pompe d'antiche, e di moderne hiſtorie.

Ecco,

Ecco, gran MARGHERITA,
Ch'al ministèrio vien ſacerdotale
In gentil atto, e in maeſtà regale:
E del ſuo cor ferita
La vittima sù l'ara homai l'accende
Nel bel foco d'Amor, ch'alto riſplende.

Canzone è'l Tempio eretto,
E l'holocauſto acceſo. io quì diuoto
Lego il plettro à le mura, e ſciolgo il voto.

PER

PER L'ILLVSTRISSIMO SIGNOR CARDINALE GONZAGA.

QVILA giouinetta
Spiega veloci piume,
Come d'arco saetta,
Ad inchinar mirando il maggior lume.
La bella Aurora intanto
Jà risanare i CARDINI del Cielo,
E dal candido velo, ed aureo manto
Soura lei, ch'alto poggia,
Versa d'eterni fior purpurea pioggia.
E così rende à quella
L'antico honor per la virtù nouella.

DEL CO. RIDOLFO CAMPEGGI,

ALL'AVTTORE.

Anti, Cigno d'Amor, con breui accenti,
Che bella Donna alteramente humile
Tiene il Verno nel sen, nel volto Aprile,
C'haue rigido il cor, gli occhi ridenti.

Hor con preghi e lusinghe, hor con lamenti
Cerchi far la ritros'alma gentile;
E forse già con men canoro stile
Moueua i monti Orfeo, frenaua i venti.

Ma se col tuo voler sempre discorda
La cruda, è perche tutta orgoglio, ed ira
Al concento diuin, qual aspe, è sorda.

E pure al suon di così dolce lira,
Che toglie il fero ad ogni fera ingorda,
Quasi che carolando il Ciel s'aggira.

RIME
DI FRANCESCOMARIA CACCIANIMICI.
TENEBROSO ACADEMICO GELATO.

Ritratto di dolore.

SCI mia doglia in carte,
Come in aura di foco, e d'acque in riuo;
E giunta in quella parte,
Oue morendo viuo;
Copia son io, dirai, d'vn core afflitto:
L'originale in mezo vn volto è scritto.

Pertinace volere.

NOn è fato, destin, fortuna, ò sorte,
Ch'ogni senso m'appanni,
Che la ragione inganni,
Che mi conduca à morte:
Sete voi Donna, & io
E' la vostra bellezza, è'l desir mio;
Anzi vna mia sola ostinata voglia,
Che quel ch'io non vorrei, vuol pur, ch'io voglia.

Amoroso Meandro.

AMarissimo pianto,
Che sgorgando dà gli occhi
Sù le labra trabocchi,
E Meandro d'Amore,
Se ti parti dal cor, ritorni al core;
Io frà tuoi riui lagrimosi canto,
Qual cigno, che si more;
Ma non posso morire,
Ch'alma si fà il martire.

Secca speme.

Verde prato fiorito,
Che mi fai dolce à riposare inuito,
Se da te parte anco ritorna il verde;
Ma quella in me non mai fiorita speme
Ah che più non rinuerde;
E non altro m'auanza,
Che sperar la speranza.

Amorósa angonia.

Tirsi languia sì forte
D'Amor, che nel suo volto
Già impresse si vedeano orme di morte:
Quando che al ciel riuolto
Con occhi molli, e con sospiri accesi
Prorruppe in questi accenti à pena intesi.

Seguita.

STelle, che congiurate
Al mio morir, il morir mio mirate,
Perche non ſono ancora
Le fatali mie ſtelle
Con voi, ſe ſon con voi cagion, ch'io mora?
O crude luci, e belle,
Sorgete al mio cadere, e fate ch'io
Veggia il voſtr'Orto ne l'Occaſo mio.

Nel medeſimo ſoggetto.

O Filli, o Filli, queſte voci eſtreme,
Per eſtremo dolor tratte dal core,
Aſcolta di chi more.
O Filli, ò Filli, queſto pianto amaro,
Ch'amaramente verſan gli occhi fuore,
Rimira di chi more.
Se'l mio morir t'è caro,
Vedilo almeno, o cruda,
Apri in me gli occhi, inſin che gli occhi i'chiuda.

Nuoui effetti di tormento.

VDite, e rimirate o de l'inferno.
Mesti ſpirti, ombre triste,
Quel che mai non miraſte, e non vdiste.
Pianto, che in fiamme ſtilla,
Ardor, che viue lagrime sfauilla,
Voce, che lieto canto
Può riſonar entro l'ardore, e'l pianto.

Morte vitale.

O De l'amar amare
Cure, che dolcemente il cor paſcete,
E tenendolo in vita l'ancidete;
Dite, o furie d'Amore,
Mi condanna mia ſorte
Questa morte à ſoffrir ſin à la morte?
Ohimè che dentr'il core
Troppo mi ſento dire,
Sin che il viuer non mor, viurà il morire.

CANZONETTA.

Dolce Auretta,
Ch'à l'herbetta
Sospirando vai nel seno,
Sù quest'hora,
Che l'Aurora
Fregia d'oro il ciel sereno.

Messaggiera
Vai leggiera
Mormorando, ecco ecco l'Alba:
Ella in tanto
Dal bel manto
Gigli versa, e'l giorno inalba.

La mia Clori
Di bei fiori
Porta anch'ella il viso adorno;
Mentre appare,
Risonare
Faccio anch'io le piaggie intorno.

Sospirando,
Lagrimando,
Ecco Clori, alhor dich'io:
Ella intanto
Sdegna il pianto,
Che pur verso in più d'vn rio:

Ahi s'inuola
Tosto, e vola,
Qual baleno, qual saetta.
Questi accenti
Miei dolenti
Tu le porgi, ò dolce Auretta.

Paradiso infernale.

ANime innamorate,
Se quell'incendio interno,
Che m'arde il cor, mirate,
Voi vedrete l'inferno:
Pòi scorgendo nel cor l'impresso viso,
Ne l'inferno vedrete il paradiso.

Aura cantatrice.

BEn dal cielo Aura vieni,
E ogni cor rasſereni,
E ogni alma riconforti
Con la dolce armonia, che dal ciel porti;
Ma alhor ch'ogn'alma, e cor per te s'infiamma,
Debbo dirti Aura, ò fiamma?

Semidea cantatrice.

AL mirare à l'vdire
Quella faccia ſerena,
Quel canto di Sirena,
Velociſſimo il core
Corſe à gli occhi à le labra alhor felice,
E ſi fè cigno in queste, in quei fenice.
Quiui hor cantando di dolcezza more,
Iui ardendo s'auuiua,
Tutto à virtù di Semidea s'aſcriua.

Core in horologio.

COme horiuolo al ſole,
Al ſol de be' voſtr'occhi era il mio core,
Oue ſcorgea de la mia vita l'hore.
Ma ſe sì toſto il lume ſuo m'è tolto,
(Che ſe pur veggio luce,
Heſpero è quel che luce)
Ne le tenebre inuolto
Dir poſſo, Ahi ſorte fera,
Nel più bel del mio dì giunt'è la ſera.

Mala elettione.

ERo io libero, e ſciolto
Da gli occulti d'amor nodi tenaci,
Quando volto al tuo volto
T'eleſſi, e diſſi, Tu à me ſola piaci;
Ma tu per mio ſol duolo
Piaci à me ſola: ma non à me ſolo.

Foco che in se ritorna.

O Viuace mia fiamma,
E quando fine hauran gl'incendij miei,
S'io son sola cagion, che fiamma sei?
Da gli occhi tuoi nel petto arso mi scende
Viuo raggio, che poi
Quel foco, ch'era cor, rapido prende,
E vnisce al lume de' bei lumi tuoi;
L'vn à l'altro si mesce,
L'vn per l'altro s'accresce:
Tu per te stessa splendi;
Ma col mio stesso ardor me stesso incendi.

Palpitante core.

AL foco, al foco, al foco;
Non vdite il mio cor, che in suon di squilla
Palpitando dà segno,
Che l'alma dentro al petto arde, e sfauilla?
Ma quale haurà fiamma d'amor ritegno?
Ah ch'ogn'aita è lieue,
Se tal foco io non spegno
In lei, c'hà il cor di ghiaccio, e'l sen di neue.

Vista ingannata.

MIrai, donna, il bel seno,
E mi parue al candore
Neue, com'anco freddo ghiaccio il core;
Quando sospiro ardente
Trassi dal petto fuore,
E mentre poi tal foco
Temea non vi struggesse à poco à poco,
Sorrise Amor, e disse alhor presente.
Non temer, cieco amante,
Che'l petto è duro marmo, e'l cor diamante.

Nome di Diamante.

E' Diamante il cor vostro,
E' di amante il cor mio;
Però vario è'l voler, vario è'l desio:
Ma se'l vero mi è mostro,
Pur hauran fine alhor mie pene tante,
C'haurete il cor di amante, e non diamante.

Alma errante.

ALme felici, e liete,
Che'n voi steße morendo,
Pur in altrui viuete;
Anzi v'è dato in sorte,
Che voi in altri, ed altri in voi viuendo,
Acquistiate due vite da vna morte:
La trista alma mia sola
D'ogni albergo lontana errando vola,
E se'l mortal non more,
Alma si fà per animarlo Amore.

Morto viuo.

DEh, se morto mi sento,
Come viuo in tormento?
Tal è'l duol, che mi strugge,
Che già l'alma se'n fugge:
Ma'l piacer del morire
Le ritarda il partire.
O che sorte inaudita,
O che morte, ò che vita.

HERO. CANZONETTA.

DAl balcon de l'Oriente
Già l'Aurora
Col crin d'oro apparìa fuora;
Quando ad Hero il dì nascente
Steso al lido
Scopre il giouine d'Abido.

Come chiusi i vaghi lumi,
E fuggita
Scorge l'alma di sua vita;
De' begli occhi fà duo fiumi,
E dal duolo
Tramortita cade al suolo.

Ma riscossa, da la torre
A gran pena
Moue il passo inuer l'arena:
Vuol gridar, ma non può sciorre
Voce intanto
Interrotta da rio pianto.

E appreſſata al vago eſtinto,
Per ambaſcia
Soura lui cader ſi laſcia;
E'l bel corpo molle auuinto,
Non ſi lagna,
Sol col pianto lo ribagna.

O Leandro al fin' eſclama,
Qual ritorni
Meco à far dolci ſoggiorni?
O Leandro, hor chi ti chiama
Tu non odi?
Ne de' baci ſuoi più godi?

Ah che pur da queſta bocca
Tu ſoleui
Dir, che nettare beueui.
Hor nõ'l ſenti, che trabocca
(Ben conoſco)
Da lei ſolo aſſentio, e toſco.

O Leandro anima mia,
Questi baci
Pur al cor t'erano faci;
Hor non son più quei di pria,
Che la doglia
D'amor nò, d'ardor gli spoglia.

S'vno spirto ambe le vite
Ne reggea,
Posso dir, ch'anch'io viuea:
Benche sian mie voci vdite
Morta i' sono,
E in virtù d'amor ragiono.

Onde infide, mar crudele,
Dentro l'acque
Pur la Dea di Cipro nacque;
Ne come hora à vn suo fedele
Mai si vide
Crudo il mar, ne l'onde infide.

Per lo mar tranquillo, e puro
Se n'arreca
Il Troian la bella Greca;
E Giason varca securo
L'onda queta
Con la vaga figlia d'Eta.

Ne men và secur Teseo,
Mentre inganna
L'infelice d'Arianna;
E Nettun concede al reo
Lieto porto,
Ne frà scogli il manda absorto.

Rè de l'acque, à che spietato
Col mio bene,
S'ei di fè carco à me viene?
Rè de l'acque, e perche ingrato
Col mio core,
S'à me vien colmo d'amore?

O più

O più fier de i Numi inferni,
Tal mercede
Merta dunque amor, e fede?
Pur d'Amore à i fuochi interni
Loco desti
Nel tuo petto, e in mare ardesti.

Di delfin sotto la forma,
E di tauro
Ricercasti al cor ristauro:
Di destrier formasti anch'orma,
E d'ariete
Sol per far tue brame liete.

E tu Venere soccorso
Gli negasti,
Tu d'Amor madre, e ch'amasti,
E di Adon pe'l fianco morso,
Tu che sai
Quali hauesti, e quanti guai.

Ma in van, laſſa, mi querelo;
Se chi è ſpento,
Non s'auiua al mio tormento.
O ſe ciò donaſſe il Cielo;
Suoi ripoſi
Non più hauria frà mirti ombroſi.

Da le braccia mie riſtretto
Nel mio ſeno
Ei già meco verria meno;
E nel colmo del diletto
Vna ſorte
Ci trarrebbe à dolce morte.

O memorie acerbe, e dure,
Se morire
Dè la ſpeme, e nò il deſire:
Ma, Leandro, eſtinto pure
Ti rimiro,
Ne queſt'alma anche reſpiro.

Ben di

Ben di morte è sù'l confine,
E'n tua guisa
Da le membra và recisa:
Ecco già mia vita hà il fine
Dentro il mare
De le lagrime mie amare.

Sì dicendo, il viso asperse
D'vn bel giglio,
E l'vn chiuse, e l'altro ciglio;
Nè parlò, nè i lumi aperse
Più, nè visse:
Ciò Elpin vide, vdì, e lo scrisse.

Chiesta, e risposta.

F*Illi mi disse vn giorno,*
Spirando tutta gratia, e tutta amore,
Sei tu l'anima mia? sei tu'l mio core?
Io son, quando tu sia,
Le risposi, il mio cor, l'anima mia.

Herbe venenose.

TEnere herbette, e fiori,
Ch'ite crescendo del mio amaro pianto.
Condite vna sól volta,
O foste in cibo à lei, cruda à me tanto;
Che ben n'andrebbe alhor dal viuer sciolta;
Poi che prendete qualità da humore,
Che và stillando auelenato core.

Desio di morte.

IN così fiera doglia,
In così gran martire,
Amo la morte; e non poss'io morire.
Et è questa mia voglia
Più che mortal dolore,
Ch'amar la morte è del morir peggiore.

Ama dice Madonna.

LA mia dolce Licori,
Licor dolce al cor mio
Mandò alhor che mi disse. Ama ch'amo io.
Quindi fatt'ebro, ogn'hor Licori bramo,
Ogn'hor Licori chiamo,
E sempre grido. Ama Licori ch'amo.

Nel medesimo soggetto.

LIcori, odi Licori,
Vedrai prima nel mare
Il foco, e'n terra il cielo,
Unir l'humido al secco, il caldo al gelo,
Che ti lasci d'amare:
Morte la vita fia
Quando tu non sarai la vita mia.

Soprabbondante gioia.

ANima del mio cor, cor del mio ſeno,
Io vengo meno,
E' morte, è morte, ahi me'l conuien pur dire,
Vn ſouerchio gioire;
Che trà l'alma dal cor, e'l cor dal ſeno
In vn baleno.

Partenza da diporto.

GIoir gioir fugace,
Tu ſorgi, e cadi à vn punto,
Tu te'n vai pria che giunto;
Se languiſco te aßente,
Ne gioiſco preſente:
Ahi che ben poßo dire,
Che'l gioir ſia languire.

Stelle cadenti.

CLori à gli occhi del ciel riuolto hauea
Le ſue ſtelle amoroſe,
Quando mi diſſe. Oue à cader van quelle
Sì rapide, e focoſe?
No'l ſai? diſs'io, ne le tue luci belle.
Ah menzognero, e non nel mar? riſpoſe.
Et io. Ben tu ſe' di bellezza vn mare;
Ma per me troppo amar, per troppo amare.

Miſto effetto de'baci.

O Belliſſima bocca,
O rubini d'amor ricco teſoro,
Non più baci, ch'io moro.
Tutti tutti i tuoi baci
Mi van ſerpendo al fianco angui mordaci,
Ne sò qual ſia maggiore,
De' labri il dolce, ò pur l'amar del core.

Bacio furato.

TAl gioia hebbi in rapire
Quel bacio, che s'vn mai n'haueſſi in dono,
Mi vedreste morire;
Negatemi perdon, ch'io vi perdono
Tumidi labri, e à vendicarmi crudi
Venite pur. Vn bacio mi ſaetta
Bocca da l'arco, che di perle chiudi;
Così del furto il don farà vendetta.

Incendio d'occhi.

DA' begl'occhi di Clori,
Occhi non già, ma ſtelle,
Stelle nò, ma facelle,
Piouono mille ardori.
Al fin di là par ch'vn incendio fiocchi,
Siano ſtelle, ò facelle, ò pur ſian occhi.

Amoroſo prodigio.

LUci amoroſe, e belle,
Sete voi faci, ò stelle?
Se stelle, e perche ardete?
Se faci, e perche errate?
Ah m'auuegg'io chi ſete,
E quel che minacciate,
Amoroſi portenti,
Apparſi in faci erranti, ò in ſtelle ardenti.

Occhi veraci.

Amante *DIllo tu Amore, à te il decider tocca,*
A chi presterò fede?
Sì mi dicono gli occhi, e nò la bocca.
Amore *Non hà giudicio intero*
Quel che à gli occhi non crede,
Che ne gli occhi ſtà il cor, nel cor il vero.
Amante *Ben sà mentir vn'occhio luſinghiero.*
Amore *Occhio dolce tremante,*
Mai non inganna amante.

CANZONETTA.

IN un boschetto adorno
Di vaghe herbette, e fiori
Sopra la fresca riua d'vn ruscello.
Staua nel mezo giorno
L'innamorata Clori,
Sola cantando à piè d'vn'arboscello.
Ogni vezzoso augello
La cristallina linfa,
Con la quiete fronda,
E con l'immobil onda
Il canto vdìa di così bella Ninfa,
Ch'istrutta già d'amore
Chiamaua il suo Pastore.
Vago mio Tirsi amato,
Hor che più caldo il raggio
Arde del sole, e men cortese è l'ora,
Al rezo, al correr grato
Vien del riuo, e del faggio,
Che à te fassi d'argento, à te s'infiora.
Vieni, e'nsieme ristora
L'infiammato cor mio,
Che si consuma, e sface
(Tanto è'l dolor tenace)
In fiamma di sospir, di pianto in rio.
Hormai porgigli aita
Cara, e dolce mia vita.

Ohimè

Ohimè doue s'aſconde
Quel bel viſo oue ignudo
Amor con gli altri pargoletti annida?
Forſe, che in lucid'onde
Mira ſe ſteſſo il crudo,
Qual Narciſo, la forma, che l'vccida;
Ma pria morte recida
Queſta dolente ſalma;
Ch'io diuenti qual Eco,
Che'l piange in ogni ſpeco,
Bench'io ſon fatta già corpo ſenz'alma:
Però cerca d'vnirſi
Al ſuo ſpirto, al ſuo Tirſi.
Quindi naſce il martire,
Quindi la pena mia,
Che non ſi diſacerba ancor per pianto;
Ma ben dolce languire,
Quando pur vero ſia,
Che non ſe'l tenga altra fanciulla à canto;
E che quel dolce canto,
Che ſpezzar può ogni pietra,
Non che ammollire i petti,
Altra à ſe non alletti;
Ma chi in amor tal ſicurtade impetra?
E qual pena è poi dura
Più di geloſa cura?

Ahi pur lungo quest'acque
T'aspetto, o Tirsi in vano;
E s'imagina il mal giouane amante,
Così detto si tacque,
Mirando non lontano
Vscir il bel Pastor trà folte piante,
Oue celato auante
Vdito hauea gli accenti;
E infingendo il crudele
Non sì, che'l riso cele,
Venìa sospeso à passi tardi, e lenti.
Ella corre, e l'abbraccia,
Giungendo faccia à faccia.
Non con più stretti nodi
Preme la vite l'olmo,
Ne muro hedera mai più stretto cinge,
Come, o Clori, t'annodi
Al tuo Pastor nel colmo
Del gioire, e te Tirsi abbraccia, e stringe,
Et imprimendo pinge
I baci nel tuo volto;
E con tronchi sospiri,
Quasi che l'alma spiri,
Sotto il laccio d'amore è teco accolto;
E l'herbe, e i fiori stessi
Ridon d'esser oppressi.

Canzonetta à gli amanti puoi ben dire,
Se cari fur quei baci;
Ma fà che'l resto taci.

Eco infernale.

CAuerne, tombe, antri, spelonche, e grotte,
Donde mai non diparte
Caligine, ombra, horror, silentio, e notte,
Perche non risonate in tristi accenti
I miei crudi lamenti?
S'io fatto Eco d'Inferno
De' dannati rispondo al pianto eterno?
Forse d'alcuna parte
Non è ch'osi di voi rimbombar fuore
Un così dur dolore,
Per non cangiarsi, alhor che mi risponda,
D'alta rupe in voragine profonda.

Altro in core, altro in lingua.

NO ch'io non t'amo ingrata,
Nò perfida, e infedele,
Nò sorda più, nò dura più de' sassi,
Nò più fera di fera, e più crudele.
Ah che direi, mio ben, se non t'amassi:
Ma pur dico, ch'io t'amo,
E pur ben mio ti chiamo.
Lingua d'amante, ancor che d'ira aspersa,
Scioglier voce non può dal cor diuersa.

Dubbio sguardo.

FV' di sdegno, ò d'amore
Dolce alma mia lo sguardo,
Per cui frà tema, e speme agghiaccio, & ardo?
Taci, no'l dir mio core,
Che verrei tutto ghiaccio, ò tutto ardore.

Biſcia in mano di bella Donna.

SErpe non è, che frà le mani hauete,
Ma la crudeltà voſtra,
Ch'in forma d'angue al ſenſo anco ſi moſtra:
E ſi come è la mano
Liguſtro, e'l volto roſa;
Così non è lontano,
Anzi trà fiori ſtà la ſerpe aſcoſa.

Beltà ſuperba.

ORgoglioſa bellezza,
O come in van t'adiri,
Ch'io non t'ami, e t'ammiri.
Quanto accende beltà, ſpegne fierezza,
Toſto, nato il deſio, la ſpeme muore,
E ſenza ſpeme non hà vita amore.

Chi

Chi parla, baci.

MIra Clori vezzosa,
Come quell'ape susurrando intorno
A mille fiori sugge al fin la rosa.
Così mirand'io fiso,
Famelich'ape, il tuo leggiadro viso,
Che di mille bellezze il ciel compose,
Fermo lo sguardo al fine
Ne le labra di rose:
Ma se far non vi posso alte rapine,
Occhi miei, che in virtù d'amor parlate,
Baciate anco, baciate.

Anima della bellezza.

NOn ve n'andate altera,
Non già per hauer titolo di bella,
Sotto il bello coprendo alma di fera;
Ch'inanimata è quella
Beltà, che v'orna la corporea salma,
Poiche l'alma del bello è'l bel de l'alma.

Morte per morte.

GIunto al funesto loco
Il doloroso Aminta,
Oue la vita sua morta giacea,
In suon tremulo, e fioco,
Frà pianto, ch'amarissimo spargea,
Disse. O dolce mio foco,
Ben è tolto à quest'occhi il tuo splendore;
Ma non al cor l'ardore.

Seguita.

CAro sasso honorato,
Di te pur anch'io sono
Ne l'infortunio mio più fortunato:
Tu'l cener chiudi, e in me la fiamma è ascosa;
Ma lasso, e che ragiono? e pur in quello
Cener, ahimè, l'anima mia riposa:
E cadauero, e tomba ah che son io.
E in così dir soura l'amato auello
L'infelice Pastor cadde, e morìo.

Occhio fedele.

SPesso nel mio pensiero
Cortese quanto bella vi figuro;
Poi lo dico à me stesso, e me lo giuro.
E se ben veggio il viso vostro altero,
Non presto à gli occhi fede,
A l'intelletto sol, che retto vede.

Amoroso inuito.

S'A un vostro dolce sguardo,
Ben mio, morir mi fate,
Che fia di me s'un bacio mai mi date?
Ah taci lingua, taci,
E pur se parli, grida. Baci, baci.
Al baciar pur inuita,
Se l'un dà morte, darà l'altro vita.

CATENA.

CANZONETTA.

Tratta dal ballo, fatto nelle Nozze del Signor
Marchese Fachenetti.

E' Bellezza vna catena,
Che n'allaccia col diletto
D'vna faccia alma, e serena,
D'vn crin biondo, e bianco petto,
D'vn bel guardo, d'vn bel riso,
D'vn terreno paradiso.

E bellezza vna catena,
Che col suon di parolette
Dolci, e placide incatena
L'alme saggie, e semplicette,
E à sua voglia à se le tira,
E à suo senno le raggira.

E' bellezza vna catena
Di Virtudi insieme accolte,
Ch'ogni senso errante affrena,
Con legar le voglie sciolte;
Poi l'affina ne l'ardore
Del desio, ch'è detto amore.

Dolce ardor, dolce desire,
Che diletto gode intero
Col mirare, e col'vdire
Solamente, e col pensiero.
Chi più spera, chi più brama,
Non è amante, se ben ama.

Amore a'Cauallieri della gioſtra fatta nell'iſteſſe Nozze.

CEßate, ò Caualieri,
Reſti voto l'arringo
Del bellico furore,
D'ogni ſdegno guerrier, preſente Amore,
Se pacifiche in vna
Stannoſi in queſti Heroi, che in vno i'ſtringo,
Virtù, Bellezza, Nobiltà, e Fortuna,
Dunque pari à la forza, eguali al merto.
CHE ſolo Amor habbia in amor potenza,
D'Amor è irreuocabile ſentenza.

Deſir vano.

DEh vita mia, che pure
Voi la mia vita ſete,
Con vn ſol guardo, ohimè, vita porgete
A queſt' afflitto core.
More il miſero, more.
Deſio non batter l'ale,
Che bellezza immortal ſempre è mortale.

Fiori

Fiori vinti in bellezza dalla sua Donna.

DIte candidi fiori,
Fiori vermigli dite,
La bocca, e'l sen di Clori
A voi già non somiglia,
Poich'è di voi più candida, e vermiglia?
Di vergogna arrossite,
Di sdegno impallidite:
Ne approuar ciò volendo,
Che negar no'l potete,
Piegando il capo di dormir fingete.
Sonnacchioso son io, ben hor comprendo,
Che in vece di fauella,
Sì m'accennate, ch'è di voi più bella.

Occhi loquaci.

OCchi soaui, e cari,
Alhor che dolcemente mi mirate,
Veggio, che ragionate;
Ma tratto (o che piacer) fuor di me stesso,
Vdirui (o che dolor) non m'è concesso:
Occhi cari, e soaui, ahi che morire
Fate à vn tempo di gioia, e di martire.

Dal morir al morire.

O Cchi, mentr'alzo gli occhi
Nel voſtro bel ſereno
Sentomi venir meno,
Che tal dolcezza non poſs'io ſoffrire;
Onde per non morire,
Da voi col guardo fuggo,
Correndo al bianco ſeno,
Oue poi più languiſco, e più mi ſtruggo:
Così per vita hauer la vita abborro,
E fuggendo la morte à morte corro.

Finta ſpiritata.

D'Occhio, voce, e ſembiante
Pallido, rauco, e bieco,
T'infingi Amor ſpirto d'Auerno errante;
E pur le gratie hai teco,
E dibattendo l'ali
Scocchi fiammelle, e ſtrali,
Amor quanto ſe' cieco,
Quanto fanciul, ſe penſi
L'alme ingannar, ſi come inganni i ſenſi.

Bella

Bella Donna bramosa di veder schiauo.

S'Amate rimirar lacci, e catene,
Deh quei be' lumi à voi sola volgete;
Poiche tutta catene, e lacci sete.
E se veder bramate,
Chi non è in sua balìa,
Deh me solo mirate,
Che non hò parte in me, che sia più mia.
Se genti incatenate
Hauete pur di riguardar desio,
Paga sarete s'io; (che'l dica, ò taccia?)
S'io mai fia accolto entro le vostre braccia.

Barbara Turca Pia.

ECco Barbara, o cori
Chi soccorso vi porge?
Ecco Turca, alme e voi che scampo hauete?
Ecco Pia, non temete,
Così nel ciel si scorge
Le difese à l'offese esser vicine.
Ecco il tuono, ecco il lampo, ecco Iri al fine.

Stabile pena.

DOnna i voſtri occhi quanto
Sono lieti, e ridenti,
Gli occhi miei ſono tanto
Lagrimoſi, e dolenti;
Ma ſe cangiaſte voi
Il voſtro gran gioire,
Io alhor cangiarei poi
Il mio graue martire?
Alhor pe'l volto eſangue
Verſarei l'alma in ſangue.

Deſio di cangiata pena.

QVeſta animata pietra,
Ch'ogn'hor più indura à duri miei martiri,
Se Tantalo nouello auuien, ch'io miri,
E temi, e tremi il paſſo
Non fia però ch'arretra.
Cada pur queſto ſaſſo;
Ma dentro le mie braccia,
E Siſifo di Tantalo ſi faccia.

Acque spruzzate.

A L'ardor del mio seno
Son refrigerio poco
D'acque sì breui stille;
Vaneggio, anzi di foco
Son minute fauille,
Che dan vigor à pieno
A l'ardor del mio seno.

Pianto per baci.

I Ndustre l'ape coglie
Da questo, e da quel fiore
Il rugiadoso humore,
Onde il mele n'accoglie.
Sù due labra di rose
Raccolsi io mel (memoria acerba, e cara)
Che dolce amor vi pose,
E à gli occhi ne formai rugiada amara.
Così peruerte Amor per mia suentura
Gli ordini di natura.

LA SALMACE D' OVIDIO. CANZONETTA.

DI variati fiori
Tesseua ghirlandette
Soura le molli herbette,
Sponda al riuo loquace
Del suo fonte, la Naiade Salmace.

Quando il garzon, che nacque
D'Hermete, e d'Afrodite,
Sù quell'onde gradite
Improuiso comparse;
Essa mirollo, & improuisa n'arse.

Pria ne l'acque specchiossi,
E frà i gigli le rose
Sù l'aureo crin dispose,
Bramando apparir tale,
Da destar fiamma à la sua fiamma eguale.

Degno fanciul, poi diſse,
Che sij Nume confido,
E de' Numi Cupido;
Ma ſe mortal pur ſei,
Almen naſceſti di celeſti Dei.

O colei fortunata,
Cui goder non t'è à ſchiuo;
Se l'hai, piacer furtiuo
Appaghi il deſir mio,
Se nò, deh per pietà, che ſia quell'io.

Tacque ella, ed ei le guance
Sparſe di bel roſſore;
Non sà ciò che ſia amore,
E ſembra in viſo albora
Pomo dal ramo ſuo non colto ancora.

Al fine à lei, che chiede
Pudichi baci almeno,
E con le braccia il seno
Gli cinge, e par si strugga,
O tu cessa, ragiona, ò ch'io me'n fugga.

Teme, non se l'inuoli,
La Ninfa, e'n parlar fioco,
Ecco libero il loco
Concedo a'tuoi riposi,
Dice, e s'asconde infrà cespugli ombrosi.

Tosto che abbandonato,
E solo egli si vede,
Drizza veloce il piede
Per l'herboso sentiero,
Trattosi il velo, al fonte lusinghiero.

Ella in quel viuo auorio
Frà ramo, e ramo tende
Lo sguardo, che risplende
Del foco al cor riposto,
Come raggio di sol, cui specchio è opposto.

E impaciente à pena
Tardar può la sua gioia,
E di già par, che moia,
Se no'l prende, e no'l tiene,
E forsennata poco si contiene.

Ei nel liquido argento
Sceso, le braccia snelle
Moue, e traspare in quelle
A lei, che immoto hà'l ciglio,
Come in puro cristal candido giglio.

E' vinto, è mio, grid'ella,
E ignuda da le fronde
Precipita ne l'onde,
E di gioir sicura
Al ritrosetto mille baci fura.

Ma stretta à lui, l'vn corpo
Ne l'altro si trasforma,
Son vno in doppia forma:
N'huom, nè femina sorge,
Ne quell', ò questa; e questa, e quel si scorge.

In tal guisa gli amanti,
In fede, e amor vniti
Vengono Hermafroditi,
L'vn ne l'altro s'incalma,
E fan di due vn sol core, vna sol alma.

Gioir

Gioir nato di pianto.

O Lagrime d'argento,
Che da be' raggi d'oro
Uscite del mio sole,
Amor non hà di voi maggior tesoro.
Ma dite, perche vuole,
Che semi essendo voi d'amara doglia,
Dolci frutti io raccoglia?
Ah nasce il mio contento,
Che se ben riui flebili correte,
Pur dal fonte d'amor principio hauete.

Incerto possesso.

COr mio, vostro è'l mio core;
Ma pur è mio, se voi non lo volete;
Ma vostro è pur, se in don da me l'hauete:
Egli sia dunque nostro,
Anzi ne mio, ne vostro.
Voglia il ciel, faccia Amore,
Se non è del mio cor, che non sia core.

Tirsi à Filli.

E Pur debbo partire,
E pur debbo morire;
Poiche la mia partita
Altro non è, ch'abbandonar la vita.
Filli, o Filli ben mio,
S'al partir, s'al morir son giunte l'hore,
Prepara il sen per tomba del mio core.

Filli à Tirsi.

E Vedrò il tuo partire,
E non potrò morire?
Che pur la tua partita
Altro non è, che fin de la mia vita.
Tirsi, deh Tirsi mio,
Siami ancor tu nel terminar de l'hore
A l'alma ciel, s'io ti sia tomba al core.

Core donato rimandato incatenato.

E In qual guisa ritorni,
Cor mio, da quel ch'è più di te mio core?
S'egli è questa catena, e questo ardore
Parte del suo tormento,
Mori cor mio contento,
Poiche rinascer veggioti beato.
Ma se da gli occhi accesi, e duro seno
Quel ferro, e foco trai,
Mori pur disperato,
Mori mio cor per non riuiuer mai.

Spento ardore.

L'Hò detto, e non da gioco,
Che spento è in me l'ardore,
Già strutta è l'alma, incenerito il core;
Mentre furo esca al foco
Fui d'alte fiamme cinto;
Mancando l'esca resta il foco estinto.

Naufragio amoroſo.

STaua frà bianchi lini,
Come il ſol frà le nubi, il mio bel ſole,
E come l'onda ſuole
Tremolauano i crini,
E fermo ſcoglio apparìa ignudo il ſeno:
Mirando i' venìa meno;
Pur di ſperanza voto
Lieue mi traſſi à noto
Fuor di quel mar d'amore;
Ma carco di desìo ſommerſe il core.

Dolor verace.

SE ben fero m'aßale
Amor, che dico Amor? voi, voi, crudele,
Non mando à voi l'humide mie querele.
E' la mia pena tale,
Che meco ſteſſo à lagrimar m'inuoglia.
Chi ſi duol da ſe ſteſſo, hà vera doglia.

Mantici amorosi.

O Candidette mani,
Che à vicenda sì dolci mi stringete,
Voi mantici d'amore
Ben destate gran fiamma nel mio core;
Ma di già, se volete,
S'erge al ciel, e'l ciel tocca,
L'aura aggiungendo de la bella bocca.

Bacio, e sguardo deffinito.

C*He cosa è'l bacio? vn fiato*
Molle, vn susurro lieue,
Che frà amante, & amato
Sueglia lungo martir con piacer breue.
E lo sguardo? vn tremante
Splendore, vn foco accenso,
Che frà amato, & amante
Desta con picciol gir gioir immenso.
Io non mirato hò nel baciar contento,
Poiche godo di viuere in tormento.

Crudeltà pietosa.

VOi gradite il mio amor, caro amor mio,
Il dolor mio credete,
Pietà n'hauete, ne soccorso date.
Ah mal gradito amore,
Mal creduto dolore,
Mal hauuta pietate;
Che se porger soccorso anco non brama,
Non già pietà, ma crudeltà si chiama.

Buona notte.

O Notte, o cara notte, o dolce notte,
Oue sì caramente,
Oue sì dolcemente,
M'accolse, ohimè, non è ragion ch'io'l dica,
Se tu sei, notte, del silentio amica.

CANZONETTA.

AVgelletto, che canore
Formi note
Frà le frond' iui rimote,
Sò ben io, che ſenti amore;
Ma gli accenti
Sono lieti, ò pur dolenti?

Venticello, che anelante
Moui i fiati
Frà i bei fior di queſti prati,
Sò ben io, che ſei amante;
Ma i reſpiri
Sono baci, ò pur ſoſpiri.

Ruſcelletto, che veloce
Vai errando
Frà quei ſaſſi mormorando,
Sò ben io, che amor ti coce;
Ma le ſtille
Son turbate, ò pur tranquille?

Baci, e sei tranquillo, e lieto
Augelletto,
Venticello, Ruscelletto,
Son ben io, che sol non queto
Sospiroso,
Sol turbato, e sol doglioso.

Odio amoroso.

V'Amo, & odio ad vn tempo,
Duo contrari hà vn soggetto,
Anzi è de l'altro l'vn causa, & effetto.
V'odio sól per desire
(Tale è'l mio amor) d'vnire
Il vostro al voler mio.
E tale è l'odio alhor, che (perche voi
Più de la morte hauete in odio, ch'io
V'ami) più de la vita i'v'amo poi.
Così porto nel core
Amor per odio, & odio per amore.

Sospiro

Sospiro per risposta.

DImmi, cor mio, che alberghi
De la mia Donna ne l'amato seno,
Da lei la fiamma è tolta?
Stauui? cresce? vien meno?
Taci mio core, e ascolta,
Sospiro acceso hor ne racconta il vero,
Che di là vien fidato meßaggiero.

Di male in peggio.

QVal da infocato rame
Ladoue ondeggia la bollente oliua
Pesce guizza, e se'n fugge
Al foco, doue più s'auampa, e strugge;
Tal mentre io vò fuggendo
Beltà sdegnosa, e altera,
Incauto ecco m'accendo
Di beltà cruda, e fera;
Hor chi dirà d'hauer mai sano il core,
Se nel fuggir Amor s'incontra Amore.

Cruda legge.

CHe il core à donna io doni,
E che per lei sospiri,
Ne che poi mai la miri,
Ne di lei mai ragioni,
Vuole il tiranno Amore?
Ah tal legge s'estingua;
Ch'amante senza core
Viuer può ben; ma non senz'occhi, e lingua.

Tacito grido.

ALo scender d'vn colle,
Porsi la man tremante,
Sostenendo il sostegno di mia vita;
Ma perche muto amante,
Mentre porgeuo, non chiedeuo aita?
Ah non la chiesi, folle?
Pietà di chi si more,
Se la lingua tacea, gridaua il core.

Doglia, che si duole.

PArtisti, ahimè partisti,
E teco sè partita
Il mio cor, la mia vita.
Non son io nò, non sono,
Che piangendo ragiono, e'l mio dolore,
Che in me morto non more;
Ma lieto ancor rinascerò quel giorno,
Che à me farai, anima mia, ritorno.

Partita per ritorno.

TOst'io giunta, e tu parti,
O caro amante mio, lassa, che dico?
O mio crudo nimico.
Deh, se pur hai desire
Separarti da me, deh non fuggire:
Ritorna tu, ch'à te non più gradita
Io partirò, ma partirò di vita.

Effetti di rimembranza.

DA gli occhi miei la luce,
Da le membra il vigore,
E l'anima dal core,
Parte al vostro partire,
Parte la vita, e non poss'io morire;
Poiche la luce à gli occhi fà ritorno,
Il vigore à le membra,
Al cor l'anima albor, ch'ella rimembra
Quel aspettato giorno
Di mia gioia infinita,
Che tornarete à me con la mia vita?

Cruda partita.

IO parto, Idolo mio,
Addio, mia vita, addio.
Ah quella bocca tace
Crudele, e lascia ch'io
Parta senza pur dir vattene in pace.

Ruſcello amante.

FIlli quel ruſcelletto,
Che liquido angue in mezo l'herba, e'l fiore
Serpendo và col criſtallino petto,
Mira come per te langue d'amore.
Già ſembraua vn torrente,
Hor te, Filli, preſente
Trà'l fiore, e l'herba tacito ſi more.
N'hò pietà di quel rio,
Se ben fatto è riual del pianto mio.

Dolore eſtremo.

QVal Roſignuol, che piagne
Dal mattino à la ſera
Per diſerte campagne,
Tal me'n vado io lagnando, e ſempre chiamo
La bella, e cruda, ch'amo,
L'empia, e vaga mia fera;
Ma non più grido, e ploro
Troppo è la doglia atroce
Manca la voce, moro.

Immensa doglia.

NOn Delfin tanto in mare
Versa lagrime amare,
Ne in scoglio Filomena
Sfoga l'alta sua pena,
Ne in monte Rondinella
L'aspro duol rinouella,
Quant'io per voi più fera,
E più sorda, e più altera
Di monte, mare, e scoglio
Piango, grido, e mi doglio.

Alma innocente.

E' Vero, ahi troppo è vero,
Che temerario fù l'ardire, e insano;
Ma incolpate la penna, e non la mano:
E se la man fè errore,
Castigate la mano, e non il core;
Se'l cor è in dolo, in duolo
Viua egli solo, e dal penar fia assolta
L'alma, che non peccò pur vna volta.

Amoroso sdegno.

SDegno è breue furore,
Che se dura dur'odio al fin diuiene;
Ma s'oue annida con le gratie Amore,
Sdegno non si mantiene,
Cessino le mie pene;
E s'vn leggiadro viso
Mostra quant'hà di bello il paradiso,
Cessino le mie doglie;
Ch'odio, e sdegno là sù non si raccoglie.

Ombrella donata.

VAnne, picciola ombrella,
A la cruda, à la bella;
E s'auuien che ti prenda
Alhor fà, che comprenda
Da tue mute parole,
Che se tu le sei ombra, ella mi è sole.

Vita in morte.

SEmpre crudele? e'l fine
De la tua crudeltà non vedrò pria,
Che de la vita mia?
Fà pur, fà quanto vuoi,
Quanto sai, quanto puoi,
Non morirò, ch'vn core
Rinasce nel morir, se mor d'amore.

Lontananza presente.

DA voi send'io lontano,
A voi penso, e ragiono,
Voi chiamo, ancor che in vano;
Di voi se ben son priuo,
In voi, con voi, per voi stò, spiro, e viuo.

Tremore di amante.

SE languido, e tremante
Son'io, non è difetto
D'amor; ma ben d'amor viuace affetto.
Ogni cosa creata al mondo è amante,
E trema più, quanto più sente amore.
Trema in prato ogni fiore,
Trema in pianta ogni fronda,
E nel mar trema ogni onda,
Trema in cielo ogni stella,
Trema la terra anch'ella, e s'è ciò poco,
Quanto arde più, tanto più trema il foco.

Tacito, ma noto.

SE ben misero taccio,
Donna, qual sia il mio foco,
Come arda à poco à poco,
E con quanto tormento,
Sallo Amor, voi'l vedete, & io lo sento.

Donec gratus eram tibi d'Horatio.

CANZONETTA.

P.

MEntre che ti fui grato,
Ne alcun più fauorito
Fù di seruirti ardito,
Vissi più d'ogni amante alhor beato.

L.

Sin ch'altra non t'accese,
Ne fù per noui amori
Lidia posposta à Clori,
Lidia frà le più belle il mondo intese.

P.

Hor Clori è che mi lega
Col canto, e'l suon sì forte,
Che correr lieto à morte,
Purch'ella viua, non fia mai ch'io nega.

Vna ſcambieuol face
M'hà con Orinthio vnita,
L. *E pur ch'ei reſti in vita,*
Morir di doppia morte anco à me piace.

E che? s'al giogo antico
Diſgiunti Amor n'allaccia?
P. *Se dal ſen Clori ſcaccia,*
E à l'imagin di Lidia apralo amico.

Benche vago apparire
Più di ſtella ei mi ſoglia,
L. *Tu più leggier di foglia,*
Bramerò teco viuere, e morire.

Sete amoroſa.

I*O vi diſſi mia ſete, e diſſi il vero,*
Ne ſarà che no'l dica, e'l ver non ſia,
Mentre non ſete mia.
Credete pur, credete,
Se foſte mia, non vi direi mia ſete.

Baci chieſti.

BAciami, Lesbia mia,
E tanti ſiano i baci,
Quante l'alme bellezze
Son del tuo volto, ò del mio cor le faci.
Ma s'vno è idea del bello,
Se l'altro è vn Mongibello,
Che chieggio? vn bacio ſol, che le dolcezze
Jia che vnite mi ſtille
Di mille baci, e mille.

Teſtimonianza d'amore.

T'Amo al par di mia vita,
Bocca bella, mi dici, ò dolce bocca,
E chi può darne fede?
A' detti tuoi non tocca,
Che l'ingannato cor poco lor crede,
Anzi gli hà per mendaci,
Non producendo in teſtimonio i baci.

Seruitù negata.

GOdete, c'huom v'oßerua;
Ma negate, che serua:
Ben de la vostra l'altrui voglia è serua,
E ogni sua legge oßerua;
Questa non già; perche chi Amor osserua
Scorge senza il seruir, ch'ei non si serua.

Notitia ignota.

O Ben mio, doue sei,
Doue sei tu, ben mio;
Ma perche ahimè non dico oue son io?
Se in te viuo, e in te spiro,
Teco pur sono, e pur non ti ritrouo,
Ouunque il guardo giro,
Ouunque il passo mouo.
Ah chi lo crederia?
Sò doue io son, ne sò doue io mi sia.

Marmosetto Ballo.

VNiam Ninfe, e Pastori,
Uniam le destre, come vnimmo i cori:
E se ben disunite
Restan talhor, son sempre l'alme vnite:
Ne per cangiar di loco
Giàmai si spegne l'amoroso foco:
Ne men per cangiar sorte
Si rompe il nodo, ma stà alhor più forte.

Intorno al bel moue il desìo le piume,
Qual semplice farfalla, intorno al lume.
Felice quel ch'à raro oggetto, & alto
Drizza il pensiero, e fà sicuro il salto.
Se di costanza, e fede vnit'hà l'ale,
Non và à cader chi troppo in alto sale.
Beltà, se ben con alto orgoglio alloggia,
Huom se ben fuor di speme à lei se'n poggia.
A l'acquisto del bel più l'alma è ardita,
Oue più faticosa è la salita.

Amor se'n và volando
D'intorno intorno,
E saettando
La notte, e'l giorno;
Poi con catena
In giro l'alme trionfando mena.

L'amato oggetto sì l'amante estima,
Che d'ogni suo pensier la pone in cima.
Se geloso timore il seno aggreua,
Vn riso solo à certa speme il leua.
Se bene il cor in graue duol s'immerge,
Insin al cielo à vn dolce sguardo ei s'erge.
L'alma da la beltà, che quì l'accende,
A contemplare il sommo bello ascende.

Amor, s'auuien, che scocchi
Strali, e fauille
Da duo begl'occhi
A mille, à mille,
La semplicetta
Alma quì gira, e di morir s'affretta.

Pianta donata.

CAra pianta gentile,
Che col bel verde vieni
Da lei, che porta in viſo eterno Aprile,
Forſe per dirmi ſpera,
Che vedrai anco i giorni tuoi ſereni.
Spero, ma trargli lagrimando à ſera;
Che ſe riguardo al nome, e non al manto,
Non mi riſoni, pianta, altro che pianto.

Amor coſtante.

CH'io non t'ami, ò mio core?
Ch'io non ti brami, o bel idolo mio?
Che per nouello ardore
Teco m'agghiacci? ah ch'io
Spiri l'vltimo fiato,
E da te ſoſpirato
Il mio morir non ſia,
Prima che non ſia tuo, come ſei mia.
E quando fia, che diſamar ti poßa,
S'io t'amarò nud'ombra, e gelid'oßa?

Rondine d'Anacreonte.

L*Oquace Rondinella,*
Che rinoui i tuoi lai
A l'apparir de l'amorosa stella;
Taci, se tacer puoi,
O da me lungi annida,
Se, qual Tereo, non vuoi
La lingua i' ti recida;
Che mentre disacerbi le tue pene,
Mi rapisci co'l sonno ogni mio bene.

Rossor di volto.

O *Sdegno, ò amore accolto*
Contro à me, donna, hauete,
Poiche in vermiglio il volto
Fuor de l'usato al mio venir pingete.
Ma come eßer può amore,
Se non me'n fate degno?
E come esser può sdegno,
Se pietosa mirate il mio dolore?
Ahi che questo è l'ardore,
Che'l cor per voi m'incende,
E presso voi nel vostro viso splende.

Felicità

Felicità infelice.

V Iuea l'anima mia
Entro à bel petto, indi la trasse Amore,
E pose in altro seno.
Dal separarsi, ahimè, sentìa dolore,
Talche veniua meno:
E da l'vnirsi poi così godea,
Che in mezo del morir lieta viuea.
O che insolito stato,
Chi mai vide in miseria vn huom beato?

Al Signor Paolo Marni.

F Resco ruscello, e chiaro
A i fiori à l'herbe in seno
Scorre con mormorìo placido, e ameno;
Ma alhor, che poi frà dure pietre mesce
L'arrestarsi, e'l fuggire, in doppio cresce.
Tal sei tu, MARNI, quando
Vai frà soaue melodia formando
Risonanti durezze,
Disonanti dolcezze.
Così da sassi fuore
Trasse alato destrier acque canore.

Per la Pastorale del Signor Conte Ridolfo Campeggi.

NOn sò se da le selue, ò se da l'onde,
O da le sfere esca il mirabil canto,
Che il pregio à quel di Smirna, à quel di Manto
Inuola, e à quel che à Thebe alzò le sponde.

In questi apertamente si nasconde
Sotto vn gioire amaro, vn dolce pianto,
Vn pietoso rigor, qual ponno e quanto
Dar feconde nature, arti faconde.

Oue à l'vdir ti dai, oue al vedere
FILARMINDO in Theatro esci, e CAMPEGGI
Via più che mai Filosofo in Liceo.

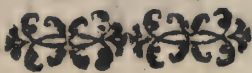
Dunque diciam (che ben tu lor pareggi)
Che frà noi spunti Apollo da le sfere,
Ligia da l'onde, e da le selue Orfeo.

Per l'hiſtorie di Bologna dell'Alberti, date in luce per opra del R. P. M. Lucio Caccianimici.

QVattro ſecoli già paſſaro, & anni,
Che diè LVCE SECONDA almo ſplendore,
Nel Vaticano, al ceppo noſtro honore,
Gloria al Rheno, e Luce hor ne gli alti ſcanni.

Tu, noua LVCE, da gli occulti inganni
De l'oblio ne trai queſti, e mille fuori
Con dotte carte, onde da l'atro horrore
S'erge lor fama con eterni vanni.

Io che prodotto fui da chiara LVCE
Per l'armi, honorerò te LVCE in canto,
Quantunque roco, e con ſtemprata lira.

Ma ſe ſue gratie il Ciel largo m'adduce,
Et Apollo giamai mia Muſa inſpira,
Aggiungerò ſcintille à lume tanto.

Alla Vergine di San Luca.

SAcro Pittor, che in cielo
Godi l'essempio, che imitasti in terra;
Ond'erge altero il fronte
Hor de la Guardia il monte,
Il monte, à cui s'atterra
Olimpo, e Calpe, ed Ossa,
Tu con tua santa mano
Beltà terrena dal mio petto scossa,
Formata già da desir folle, e vano,
Quella immensa, e infinita
Beltà v'imprimi, quella
Vergine bella, ch'è di sol vestita.

Sopra la Benda della Beata Vergine.

GLi occhi alzate, e la mente
Mortali, al sacro Velo,
Ombra seguace al sommo sol cadente,
Mentre cinse la fronte
Di chi cinta di stelle hor l'hà nel Cielo.
Luce hora segue il sommo sol sorgente:
Alzate al sacro Vel gli occhi, e la mente.

Nella

Nella Natiuità di Maria Vergine.

BEn tu con occhi mille, argo celeste,
Miri lieto, e ridente
La diua pargoletta hoggi nascente.
Intorno à cui, come farfalle à lume,
Intelligenze alate
Dibattendo le piume,
L'inuiano à vicenda aure beate.
Ma à tanta luce vien tua luce meno,
Mille, e mille altre crea
Stelle, se brami rimirar à pieno
Il gran natal de la Bambina Hebrea.

Nella Assontione.

E Quale è questa c'hora,
Come il sole e la luna, eletta e bella,
Quasi celeste Aurora,
Sorgendo, co'l bel piè calca ogni stella?
Questa è quella, che in prole
Hebbe, chi fabricò la luna, e'l sole.

Egressus foras Petrus fleuit amare.

L'Occhio diuin, che con pietoso affetto
Al duplicato canto
Del gallo al Galileo, Signor, volgesti
Fù viua fiamma, che gli scese al petto,
E dal petto gli trasse acque di pianto.
Dolce colpo d'amore,
Che l'alma risanò, piagando il core.

Ad imitatione del Sonetto del Coppetta.
Locar sopra gli abissi i fondamenti.

LE tenebre squarciar da i ciechi abissi,
E sù gli abissi la terrena mole
Fondare, in cui con doppio moto il sole
Formi virtù con gli altri erranti, e fissi.
Imporre à l'acque termini prefissi,
E far che'l foco oltra le nubi vole,
La celeste crear, l'humana prole
Fatta à salire onde Satan partissi.
Fabro eterno, fù poco à la tua possa;
Ma in qual guisa (ò stupore) hoggi l'estendi,
Mentre declini à prender carne, ed ossa.
Come Vergine adombri, e non l'offendi,
Mente non hà, che sormontar vi possa:
Tu solo il sai, che sol te stesso intendi.

ERRORI.

A carte		leggi
26	*respiro*	*sospiro.*
54	*ò opposto*	*è opposto.*

Imprimatur.
Frater Petrus à Florentia Vicarius Inquisitionis.

Imprimatur.
D. Tobias Corona Clericus Regularis S. Pauli pro Illustrissimo Archiepiscopo.

IN BOLOGNA,
Nella Stamparia di Bartolomeo Cocchi.
MDCVIII.